

PREFAZIONE

Il mio breve intervento vuole assumere, più che altro, il valore di una – per quanto articolata – avvertenza per il lettore: che non si aspetti da questo corposo e documentatissimo lavoro soltanto un'estesa biografia (che pure è) e un esame della creazione musicale di Roffredo Caetani, che pure mai ha ricevuto più completa e profonda osservazione critica. Questi dichiarati raggiungimenti vengono valorizzati, rafforzati ed estesi da come vengono immersi in una vicenda che, per quanto riguarda la lunga vita di Roffredo, va dalla rinascita culturale e musicale dell'Italia nei decenni immediatamente seguenti la raggiunta unità, fino a un secondo dopoguerra carico di ferite e di rivolgimenti ereditati dalle tragedie che hanno contrassegnato la prima metà del 'secolo breve'. Nel mezzo tra questi limiti cronologici stanno le due guerre, le dittature e la crisi finanziaria del 1929, particolarmente sentita dai Caetani non foss'altro per l'origine americana di Marguerite, sposa di Roffredo.

Il libro assume così, oltre ai suoi scopi dichiarati relativi alla vita e all'opera di Roffredo Caetani, altri valori: quelli, soprattutto, di tratteggiare una importante saga familiare, e, attraverso quella, di fornire una documentata testimonianza sulle peripezie di un mondo; un mondo che ha, per Roffredo, il suo centro nella cosiddetta *belle époque* e che ebbe poi una sua progressiva dissoluzione attraverso il Novecento. Aggiungerei, per quanto concerne l'ambiente sociale in cui si svolge la 'narrazione', il forte straniamento determinato dall'avvento delle democrazie repubblicane, spesso accompagnate – come in Italia – dall'esplicita abolizione dei titoli nobiliari.

Potremmo quindi parlare anche, a proposito di questo libro, di un valore letterario che non sconfina nel romanzo storico solo perché ogni singola informazione si appoggia a una fonte di prima mano, reperita sia nel prezioso e vasto archivio di Palazzo Caetani di Roma, sia in quelli dei corrispondenti, da cui – anche se talvolta già pubblicati – si rivelano risvolti insospettabili e sostanzialmente nuovi. Da questo insieme di fonti emergono anche – questo sì come avviene in un grande romanzo storico – alcune grandi figure che contendono al protagonista Roffredo la centralità della scena. Tra queste giganteg-

giano soprattutto due figure: quella del padre Onorato, figura sapiente e generosa, dedita oltre l'immaginabile alla felicità del figlio e alla sua fortuna come musicista; quella di Elisabeth Greffulhe, la cui levatura morale e intellettuale è intuibile anche da altri studi su di lei, non ultima la possibile identificazione con quella che Proust nella *Recherche* identifica come la contessa Guermantes. La sua figura, quale emerge dal nostro libro, ha valori che vanno molto al di là della perfetta *salonnière*, nonché ben oltre la cronaca pettegola che diede per scontato che tra lei e Roffredo ci sia stata una relazione sentimentale.

In questo libro, invece, il rapporto con Roffredo viene rappresentato, in lei, come una dedizione straordinaria alla sua musica e al suo successo come compositore; qualcosa che trascende di molto una possibile relazione amorosa. Tanto che uno dei momenti letterariamente più alti del libro è la descrizione di lei, settantasettenne, che partecipa silenziosa a quella specie di consacrazione del compositore Roffredo con la rappresentazione dell'opera *Hypatia* nel Teatro Civico di Basilea. Si coronavano, in quel momento, tanti decenni della sua vita a lui dedicati.

Non meraviglia quindi che nell'epistolario relativo a Roffredo, le notizie più importanti e meno superficiali si ritrovino nell'intenso scambio tra Onorato e la Greffulhe: veri e propri angeli custodi di un giovane dotatissimo, ma – si direbbe – di carattere debole nei confronti della mondanità e delle distrazioni tipiche del suo grado sociale (i viaggi per terra e per nave, i soggiorni nelle località eleganti, la pluralità incessante degli inviti, ecc.).

Non meno coinvolgente e a tutto tondo è il ritratto di Roffredo. Di assoluto rilievo, ad esempio, è la descrizione della disciplina e dell'autodisciplina nella sua formazione – o 'autoformazione', come lui stesso la definisce. Di questo ebbe certamente merito, ancora, il padre Onorato. Ma dall'eccellenza della formazione sia musicale sia culturale in senso lato, prese l'avvio una vita intellettuale del musicista Roffredo che ci appare – ad ogni pagina del libro – di una rara intensità.

Come compositore egli partecipò con piena convinzione a quel momento storico la cui stella polare fu rappresentata da Richard Wagner. Una gran parte delle sue opere risentono infatti della frequentazione, impegnata e assidua, di Bayreuth: sei soggiorni, ognuno segnato dalla presenza a tutte le repliche, con relativo studio delle partiture.

Che il suo rapporto con Wagner sia stata una vera e propria assimilazione dei contenuti ideali di un mondo così complesso, e non un semplice accordarsi a una facile moda, lo si capisce anche dal fatto che significò per Roffredo l'accettazione anche dei possibili e spesso divergenti esiti di quello stile: significò cioè l'attenzione ai francesi come César Franck nella fortunata frequentazione dei generi cameristici: tra gli altri del quartetto e del quintetto

con pianoforte. Per la scrittura orchestrale e la concezione teatrale in *Hypatia*, d'altro lato, è scoperta l'adesione al mondo di Richard Strauss.

Soprattutto a proposito di questo suo teatro 'di moralità', addirittura con intenti ideologici (che non a caso furono accostati al *Palestrina* di Pfitzner), giocarono a modellarlo anche la passione – anch'essa wagneriana, e, attraverso Wagner, schopenhauriana – per il Buddah e per i libri appartenenti alla meditazione induista.

Dalla lettura del nostro libro credo si possa perciò derivare la convinzione che questo sia il vero nucleo della produzione di Roffredo Caetani; il che è argomento più che sufficiente per destare il nostro interesse e l'auspicabile ingresso delle sue musiche nel 'canone' delle programmazioni esecutive.

Per la comprensione a tutto tondo del suo lascito compositivo, credo però che si debba tener conto anche di un momento precedente e di uno seguente il pur vasto momento post-wagneriano e simbolista. Quello precedente è quello della sua fattiva presenza nell'ambiente romano di fine secolo XIX. Quello seguente, all'estremo opposto della sua lunga vita, è segnato dalla svolta stilistica verso un linguaggio più trasparente e anti-simbolista.

Per quanto riguarda il primo aspetto è decisivo per i suoi orientamenti artistici il momento della formazione, in bilico tra la fattiva presenza nel contesto romano nella fase della 'rinascita strumentale italiana' di cui era protagonista il suo maestro Giovanni Sgambati e, d'altro lato, la prospettiva europea in cui lo proiettava il fatto stesso di essere figlioccio di Franz Liszt e frequentatore di Bayreuth (amico personale di Siegfried Wagner) e di Weimar, ospite privilegiato del granduca Carlo Alessandro.

Tra i meriti di questo libro collocherei anche il rilievo che vi vien dato alla capacità del nostro compositore di dar conto del rivolgimento del gusto in senso modernista. *L'isola del sole*, cioè la sua seconda opera dopo *Hypatia*, rappresenta nel modo più chiaro questa svolta avvenuta durante la Seconda guerra mondiale. È come se, con il passare dei decenni, egli sia stato capace di assimilare nel suo gusto personale e nella scrittura musicale che ne discendeva le esperienze artistiche di cui si era fatta paladina la consorte Marguerite Chapin, frequentatrice di pittori e letterati che erano espressione delle più aggiornate avanguardie, ormai totalmente immuni dalle sirene postromantiche e simboliste.

Si deve dare atto all'autore di questo libro di esser riuscito a racchiudere in una visione unitaria d'insieme una congerie enorme di informazioni, al reperimento delle quali egli ha dedicato un numero notevole di anni. Di questa capacità se ne avvantaggia, come dicevamo, il quadro storico, che permette di mostrare la futilità di un mondo che – come apprendiamo da un riferimento a un'os-

servazione di quello schietto personaggio che fu Arthur Rubinstein – si muoveva come «se mai ci fosse stata la rivoluzione francese e la Francia non fosse una repubblica». Eppure di quel mondo non è difficile apprezzare l'amore diffuso – ormai un pallido ricordo! – per la cultura e per la musica. Appartiene a questa stessa dote sintetica dell'autore quella di creare affreschi storici anziché elenchi di dati. Si veda per esempio come i diversi luoghi eletti per i suoi più lunghi soggiorni da Roffredo diventino – nella prosa di questo libro – identificazione delle diverse fasi della sua vita: il palazzo Caetani di Roma come luogo di formazione, e al centro ideale di un feudo comprendente altrettanti luoghi dell'anima, come Sermoneta, Fogliano, Ninfa, ecc.; la Parigi della *belle époque* come l'ambiente della dispersione sottoposta alle mille sirene, preziose quanto ingannatrici; la “Villa romaine” al margine del parco di Versailles come il luogo di una fase propulsiva del matrimonio con Marguerite, con tutto quello ch'esso significò in termini di frequentazioni culturalmente importanti e non superficialmente mondane. C'è poi l'innumerabile elenco dei più brevi soggiorni, in un turbinio di luoghi e di incontri che ci fanno pensare a quanto sia stata a dir poco eroica la dedizione di Roffredo alla sua vocazione di compositore votato alla realizzazione, giorno dopo giorno, anno dopo anno, dei suoi progetti. Rispetto a questa sua vocazione l'appartenenza alla classe sociale più privilegiata non lo agevolò. Trovò anzi difficoltà ad essere considerato un 'vero' compositore e non un nobile 'dilettante'. Credo che questo libro faccia definitivamente giustizia di questo dilemma che tormentò per tutta la vita lo stesso Roffredo: lungi dall'essere stato un dilettante talentuoso, fu un compositore buon testimone di una fase multiforme dell'arte musicale; una fase resa difficile per il rapido mutare e precipitare del suo mondo.

GUIDO SALVETTI